

Con la ricchezza torna l'orgoglio russo

Di ANNA ZAFESOVA

Arrivano sicuri, ben vestiti, sfoggiando un inglese dal mediocre al buono, promettono il miracolo economico e se la prendono con i governi occidentali per i pregiudizi che nutrono nei loro confronti. Sono i russi a Davos, che quest'anno ha assistito all'annuncio di Dmitrij Medvedev - vicepremier e uno dei due «delfini di Putin» - che il suo Paese nel 2007 diventerà il produttore mondiale numero uno di petrolio. Sono lontani i tempi dei gesti imbarazzati e degli sguardi supplichevoli che i ministri russi si lanciavano intorno al World Economic Forum negli anni '90, quando facevano grandi promesse ed elemosinavano il condono del debito estero. Nessuno ricorda più le feste a caviale che gli oligarchi organizzavano a lato del Forum, increduli di poter stringere la mano a Bill Gates e George Soros. Ed è caduto nell'oblio quel giorno, Davos 2000, quando alla ingannevolmente ingenua domanda di una giornalista «Who is Mr. Putin?», tre ministri russi risposero con un imbarazzato e assordante silenzio.

Poi i russi smisero di andare a Davos: era in corso la caccia grossa alla Yukos, spiegare la politica del Cremlino era imbarazzante, e Mosca si chiuse fieramente in se stessa. Ma ora tutto è cambiato: l'ex illustre sconosciuto Mr. Putin siede al Cremlino da ormai sette anni, durante i quali il Pil russo è cresciuto in media del 7% annuo. E i russi sono tornati, per parlare in tono pratico di affari: il numero due di Gazprom, Alexandr Medvedev, si è lamentato della diffidenza con la quale gli occidentali ancora accolgono capitali e capitalisti russi. L'anno scorso le società russe sono state costrette a rinunciare ad acquisizioni all'estero per 50 miliardi di dollari, secondo il magazine «Mergers and Acquisitions». Secondo il vicedirettore del quotidiano economico «Vedomosti» Dmitrij Putilin, spesso i partner occidentali si sfilano da colloqui già avviati, pongono condizioni impossibili, oppure si appellano a «interessi nazionali da difendere».

Una lamentela curiosa da parte di un Paese che ha appena cacciato la Shell da uno dei maggiori giacimenti di gas. Ma resta il fatto che la pioggia di petrodollari sta producendo non solo mercedes e stravaganze da superricchi, ma anche un'economia più stabile. Medvedev ha annunciato alla platea di Davos che il salario medio è di 400 dollari, che l'inflazione è al 9% e per i prossimi anni i pronostici di crescita restano al 6-7%. Il ministro delle Finanze Alexej Kudrin ha annunciato che nel 2006 l'economia è finalmente risalita alle cifre del 1990, ultimo anno di comunismo, e ha promesso «l'inizio di un miracolo economico russo». Come a dire che grazie a Mr. Putin l'incubo della nascita del capitalismo è stato superato. Il «delfino» Medvedev promette che per ricchezza prodotta la Russia potrebbe superare già nel 2008 l'Italia, la Francia e la Gran Bretagna. E per quanto sempre a Davos circolava un rapporto degli esperti del Forum sulla «maledizione petrolifera» che fa arricchire la Russia ma ne blocca lo sviluppo politico ed economico, i moscoviti in trasferta svizzera non si sentono più i parenti poveri nel club dei ricchi e potenti.

(31.01.2007)